

## **Proposta di legge regionale n. 117 del 29 novembre 2023**

### **Audizione del 15 febbraio 2024**

Intervento di Patrizia De Michelis, presidente della Rete per la Parità APS.

Ringrazio la Prima Commissione consiliare per aver inserito la Rete per la Parità tra le associazioni audite in relazione alla proposta di legge regionale n. 117 del 29 novembre 2023 concernente: “Istituzione della Consulta femminile per le pari opportunità” e per consentirci di portare il nostro contributo.

Apprezziamo come Rete per la Parità l'iniziativa dell'audizione che consente di raccogliere contributi da parte di chi ha esperienza nella partecipazione per il lungo impegno nell'associazionismo e nel sindacato. Per quanto ci riguarda ricordiamo in particolare che nella precedente Consulta era presente il Consiglio Nazionale Donne Italiane, la rete di associazioni che è stata una delle fondatrici della Rete per la Parità, rappresentato nell'audizione di oggi da Daniela Monaco, nonché la nostra presidente onoraria Rosa Oliva, impegnata attivamente ancor prima della fondazione della Rete per la Parità, nella Consulta.

La Rete per la Parità, dalla sua costituzione nel 2010 si impegna per la concreta attuazione in ogni ambito della vita pubblica e privata, del principio fondamentale della pari dignità e dell'uguaglianza senza distinzione tra i sessi, sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Siamo inoltre tra le associazioni che dall'inizio del 2016 sono parte attiva nell'ASviS - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, soprattutto nel Gruppo di lavoro sul Goal 5 - Parità di genere - dell'Agenda ONU 2030, impegno che ci ha consentito di approfondire il tema delle Pari Opportunità nei suoi molteplici aspetti, elencati nei 5 target del Goal e connessi con molti degli altri 16 obiettivi dell'Agenda.

È un riferimento importante, come segnalato anche da chi mi ha preceduto, che riteniamo debba essere citato nella proposta all'esame.

La nostra attività è impostata su tre linee guida:

- **Mai più portatrici d'acqua**, per la presenza di donne qualificate nelle assemblee elettive e nei luoghi decisionali;
- **Mai più donne invisibili**, per liberare le donne italiane dal Burka mediatico e per assicurare il diritto all'identità di tutte e tutti attraverso l'attribuzione del cognome materno;
- **Mai più discriminate sul lavoro**, contro le discriminazioni nell'accesso, nelle carriere e nel lavoro.

Le azioni della Rete per la Parità mirano quindi al riconoscimento del ruolo della donna nella società e nella famiglia anche per rafforzarne l'autostima: l'uso di un linguaggio inclusivo, l'attribuzione del cognome materno e l'indipendenza economica sono tutti elementi che possono consentire alla donna di superare situazioni di subordinazione generatrice spesso di violenza declinata in tutte le sue forme.

**Passando all'esame della proposta di legge regionale n. 117 del 29 novembre 2023, in via preliminare** chiediamo che, come illustrato in precedenza da Federica De Pasquale, già vicepresidente della Consulta, tenuto conto dell'articolo 73 dello Statuto regionale, anziché disporre la costituzione *ex novo* di una *Consulta femminile per le pari opportunità*, si proceda a modificare e integrare la legge 25 novembre 1976, n.58 e successive modifiche che è ancora vigente.

**Linguaggio.** Segnaliamo che nel testo è usato costantemente un linguaggio sempre al maschile mentre con la delibera n.11 dell'11 febbraio 2022 l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale del Lazio ha approvato le "*Linee Guida per l'uso del linguaggio di genere nell'ambito del Consiglio regionale del Lazio*" con l'obiettivo di utilizzare in tutte le forme di espressione una terminologia improntata al corretto rispetto delle declinazioni di genere per favorire un uso consapevole del linguaggio. In tali Linee guida, tra l'altro, si afferma che in tema di linguaggio soprattutto i "... testi molto vincolanti (es. un regolamento) devono avere una struttura testuale rigida, essere univoci e non devono presentare alcun dubbio ermeneutico".

La proposta che stiamo analizzando, oltre a non eliminare le discriminazioni linguistiche basate sul genere, al contrario utilizzando sempre un linguaggio maschile può ingenerare anche dubbi, ad esempio nella stessa composizione della Consulta:

Nell'**Art.2** (Costituzione e composizione della Consulta) della proposta troviamo le seguenti definizioni:

Comma 1 .... nove componenti eletti

Comma 2 I membri .....sono scelti da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'elezione alla carica di consigliere regionale.....

Comma 3 Almeno un terzo degli eletti è individuato tra coloro che sono designati

Comma 4. Della Consulta non possono fare parte coloro che ricoprono le cariche di assessore e consigliere .....

Comma 6. L'avviso per la formazione dell'Elenco regionale dei candidati alla Consulta per le pari opportunità .....

Comma 7. La costituzione, la tenuta dell'Elenco e la selezione dei candidati aventi titolo a farne parte .....

Analogia situazione anche per quanto riguarda l'**Art.3** (Organi della Consulta) dove i "Componenti dell'Ufficio di presidenza "sono "il presidente", "i Vicepresidenti".

E ancora si parla "dei suoi componenti" nell'**Art.6** (Regolamento).

### **Composizione della Consulta**

Altra problematica che intendiamo sollevare è quella della composizione della Consulta di cui all'**Art.2**. Nella relazione illustrativa si legge che, malgrado gli interventi normativi, la struttura pletorica della precedente Consulta ne ha paralizzato il funzionamento, mentre dal 1976, anno della sua costituzione, fino al 2015 la Consulta femminile del Lazio è stata attiva e ha assolto i compiti affidatoli.

Si prevede ora una Consulta formata da soltanto nove componenti. Anche nell'ipotesi di ritenere eccessivo il numero di 60 componenti previsto dalla legge regionale 58/1976, l'esigua composizione prevista appare assolutamente inadeguata a fronte delle funzioni e compiti elencati nell' **Art.5** della proposta. Il rischio è quello, quanto meno, di un costante silenzio-assenso (**vds. comma 1, lettera b dell'Art. 5**) e dell'impossibilità di una efficace azione propositiva e di indagine.

Inoltre solo un terzo, quindi 3 componenti (donne?) sono da individuare tra associazioni di donne, organizzazioni sindacali, datoriali e professionali. Questo esigua partecipazione appare in direzione contraria a ciò che riteniamo sia compito in genere delle Consulte ossia quello di favorire una larga partecipazione della società civile.

Riteniamo che per favorire la partecipazione sia opportuno prevedere per ciascuna delle componenti la nomina di una titolare e di una sostituta.

Nulla si dice sulle modalità di scelta dall'Elenco e delle modalità per la garanzia della "rappresentanza delle opposizioni" (**art.2, commi 1 e 2**) né è dato conoscere i criteri che consentiranno l'individuazione delle organizzazioni che faranno parte della Consulta né sono indicati i requisiti minimi che costituiranno la base dei bandi di cui al **numero 7, comma 1 dell'art.2**. Proponiamo che le associazioni siano non profit, siano state costituite da almeno 5 anni e attive sul territorio regionale, nonché che siano inserite nel Registro regionale del Lazio o nel RUNTS.

Questa carenza e altre derivano dal rinvio generico a un futuro Regolamento (**artt. 3 e 6**) per disciplinare funzionamento e organizzazione della Consulta. Chiediamo che nella proposta siano almeno enunciati i criteri di base su cui poi si articolerà il Regolamento stesso.

### **Ulteriori suggerimenti:**

All' **Art.1, comma 2** sostituire il verbo "rimuovendo" con "contribuendo alla rimozione" di ogni forma di ostacolo essendo la Consulta, come definita al precedente comma 1, "organo consultivo del Consiglio e della Giunta Regionale".

Che la lettera f), comma 1 dell'Art.5, tenendo conto del dettato costituzionale (art. 117, comma 7), preveda che sia promossa "la parità di accesso tra donne e uomini alle nomine..." e non "la presenza di ambedue i generi nelle nomine ...". perché con questa formulazione il criterio sarebbe rispettato anche nel caso di presenza di un solo appartenente al sesso sottorappresentato.

Da ultimo segnaliamo alcuni **Errori formali** presenti nella Relazione da eliminare:

- a. Si cita il Ministero delle Pari opportunità che non è mai stato istituito. La Ministra Eugenia Roccella ha come struttura un Dipartimento della Presidenza del Consiglio, come tutte i ministri e le ministre senza portafoglio.
- b. Inoltre non è corretto utilizzare in questo caso e in altri la dizione "delle Pari Opportunità" al posto di "per le Pari Opportunità".
- c. Nel presentare il punteggio che secondo i dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere presenta l'Italia si indica un "Punteggio continentale" anziché "dell'Unione Europea". I dati citati riguardano i Paesi dell'Unione europea non il continente europeo.

Roma, 15 febbraio 2024